
IL FUTURO DELL'ATENEO
**Patto per l'Università
più "fumo" che arrosto
perché a decidere
saranno Stato e Regione**

di Francesco Antonini

Sul piano sentimentale il Patto per l'Università firmato lunedì a Udine è un evento di grande impatto. Dimostra un'attenzione e un interesse non comune nei confronti di un ateneo a lungo invocato e faticosamente "guadagnato" dal Friuli giusto trent'anni. Sul piano pratico però il lungo documento rischia di rivelarsi un'esercitazione retorica, incapace di orientare le scelte sul futuro dell'ateneo. È vero infatti che il Patto auspica azioni importanti - come i finanziamenti statali sulla base del "merito" e non della spesa storica, o i contributi economici compensativi da parte della Regione - ma è altrettanto innegabile che si tratti appunto di auspici, dichiarazioni di principio. E non di impegni chiari e netti. E nel momento in cui lo Stato mette all'ordine del giorno il contenimento della spesa pubblica, poco possono gli appelli etici e i distinguo.

Ma c'è un secondo motivo che induce a pensare a un patto con più "fumo" che arrosto. Ed è l'eterogeneità politica e culturale dei firmatari. Certo, fa effetto riunire sotto lo stesso simbolico tetto uomini di spicco del centrodestra e del polo opposto. Ma basta leggere con attenzione gli interventi di Pittoni e Saro - pubblicati nei giorni scorsi dal nostro giornale - per accorgersi che i distinguo sono molti. A cominciare dalla cooperazione-competizione con Trieste invocata dal rettore ma guardata con sospetto dalla Regione di centrodestra, che intende "razionalizzare" quelli che considera doppioni.

Probabilmente consapevole di tutto questo, la Compagno nei giorni scorsi ha rinnovato in modo profondo la sua "giunta" (i delegati d'area) accantonando molti uomini dell'era Honsell. Chiaro il segnale politico: sarà la Regione di Renzo Tondo, molto più che il rassemblement di "teste pensanti" in calce al Patto, a determinare il futuro dell'Università di Udine.